

Periodico trimestrale informativo dell'ASS. CULTURALE MITTELEUROPA - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979
Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine Poste Italiane spa Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Mittleuropa

Anno 41° - N.° 3 Dicembre 2021

FORUM
"FVG-SLO: UN FUTURO
CONDIVISO"

**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa**

Direttore responsabile
Paolo Petziol

Redazione
via San Francesco, 34 - 33100 UDINE

tel. : +39 0432 204269
segreteria@mitteleuropa.it
www.mittleuropa.it

Segreteria di Redazione
Caterina Del Stabile

Editore
Associazione Culturale Mittleuropa
via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

**Coordinamento organizzativo
e progetto grafico**
Quadrato
www.nelquadrato.com

Stampa
Tipografia Menini / Spilimbergo (PN)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

Mittleuropa
viene pubblicato
con il sostegno finanziario
della Regione Autonoma FVG



Abbonamento
Per ricevere "Mittleuropa"
associati all'Associazione
Culturale Mittleuropa.

Per informazioni
puoi scrivere a Redazione Mittleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa, nella loro particolare
veste grafica e nella specifica
intestazione della testata giornalistica,
sono regolarmente depositati e
registrati. Secondo le norme vigenti,
pertanto, sono vietati
qualsiasi loro uso improprio rispetto
alle finalità statuarie dell'Associazione
Culturale Mittleuropa e qualsiasi
loro fruizione priva delle necessarie
autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 41° - n. 3 Dicembre 2021

Mitteleuropa

n° III/2021

Carissimi soci, non sono tempi facili per nessuno ma vi assicuro che mantenere oggi in vita un'associazione, cercando per di più di farla progredire, è un'impresa titanica. Vi prego però di credermi, se dico che la vostra amicizia e fedeltà rappresentano per me una forza inesauribile nel continuare a perseguire gli ideali che ci accomunano. Vi ringrazio pertanto di cuore per il sostegno che mi date, sostegno che annualmente si materializza anche rinnovando la vostra quota associativa – aspetto altrettanto rilevante per la nostra sopravvivenza, ma che diviene toccante nel constatare che decine di voi lo fanno da quarant'anni.

*Grazie davvero di cuore
Paolo Petiziol*

Paolo Petiziol

L'ULTIMO SALUTO A ELSA

Gorizia, 27.08.2021 pg.4

LAUDATO SI' ONE HEALTH FOR ALL: UNA SALUTE PER TUTTI

Aquileia, 19.05.2021 pg.6

Testo dell'intervento del Presidente della
Repubblica di Slovenia Borut Pahor
all'inaugurazione di Mittelfest

DELL'EREDITÀ DEL PASSATO SIAMO NOI A SCEGLIERE CIÒ CHE VOGLIAMO PER IL FUTURO

Cividale, 28.08.2021 pg.10

Forum

"FVG-SLO: UN FUTURO CONDIVISO"

Cividale del Friuli, 31.08.2021 pg.14

Marta Trevisiol

I NUOVI EQUILIBRI GEPOLITICI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

..... pg.23

Amedeo Gasparini

DA DRAMMATURGO A PRESIDENTE: VÁCLAV HAVEL

..... pg.25

RECENSIONI

Paolo Petiziol

Italiani d'Austria,

di Gian Francesco Cromaz pg.29

Maurizio di Iulio

Il mito asburgico ne

La marcia di Radetzky

di Joseph Roth pg.30

RICONOSCIMENTI

..... pg.32



MITTELEUROPA
1974

L'ULTIMO SALUTO A ELSA

GORIZIA, 27.08.2021

Eravamo a Klagenfurt, in una delle tante missioni di Mitteleuropa nella capitale della Carinzia, fummo accolti dall'amico Sindaco Leopoldo Guggenberger, che si premurò di presentare l'intera nostra delegazione alle autorità del Land, come si usa nei momenti ufficiali, con titoli e qualifiche. Quando giunse a Elsa, con un indimenticabile sorriso, disse *"und das ist Elsa. Elsa ist nur Elsa!"*. Elsa non aveva bisogno di presentazioni. Elsa era Elsa, unica, famosa, straordinaria.

La conobbi nel febbraio del 1975 alla festa dove maturò l'idea di dare veste ufficiale a quello che cominciava ad essere per me un secondo lavoro: l'Associazione Mitteleuropa. Nacque così un legame profondo e indissolubile che si estese a tutti coloro che ebbero il privilegio e la gioia di condividere con lei l'intimità degli affetti, ma anche dei dolori che il percorso della vita ci riserva. Spalancò le porte della sua casa e la mise al servizio di un'idea connaturale al suo essere, alla sua cultura, alle sue radici, alla sua educazione, alla sua anima. Elsa non fu fra i fondatori di Mitteleuropa, parola all'epoca sconosciuta ai più. Elsa era l'incarnazione della Mitteleuropa, l'esempio vivente di quella Gorizia plurilingue, elegante, colta ed europea che ho sempre amato. Elsa ha affascinato non solo il suo amato Tojo,



**Mandi Elsuta,
polsa in pâs.**

**Auf wiedersehen,
liebe Elsa.**

**Nasvidenje,
draga Elsa.**

**Arrivederci Elsa,
riposa in pace.**

Paolo

ma tutti noi perché sapeva elargire, con insolita generosità, affetto e saggezza, marmellate e buoni consigli. Per Edoardo, mio figlio, era "la nonna Elsa", l'ha sempre chiamata così; per me era un rifugio. Poco prima di lasciarci aveva voluto darmi le chiavi di casa per consentirmi un po' di riposo in considerazione dei miei rinnovati impegni goriziani. Quella casa dove il tempo si è fermato, dove mamma Luzia troneggiava fra le pentole, il Tojo raccontava storie incredibili di vita vissuta, il Sandro e la Anna garantivano il futuro con Roberta e Checco, mio figlioccio, e dove ho visto passare personaggi che hanno fatto storia: Bertram Jäger, presidente del Landtag del Vorarlberg; Jörg Haider, Landeshaupmann della Carinzia; Sepp Prugger, Obmann del Kärnter Landsmannschaft; Jozef Mikloško, vice primo ministro della Cecoslovacchia; Alois Mock, Ministro degli Esteri dell'Austria; Gyula Horn, Primo Ministro ungherese; e consoli, ambasciatori, poeti e scrittori di mezza Europa.

Quanta generosità, condita con una freschezza intellettuale che l'ha accompagnata fino alla fine! Il 27 agosto 2021 Gorizia ha perso una testimone straordinaria delle tormentate vicende del terribile Novecento. Noi tutti abbiamo perso una parte di noi e sentiremo per sempre la sua mancanza.





ONE

HEALTH
FOR

ALL

19 MAGGIO 2021

Basilica S. Maria Assunta - Aquileia (UD)

LAUDATO SI'

SPECIAL ANNIVERSARY YEAR

LAUDATO SI'

ONE HEALTH FOR ALL: UNA SALUTE PER TUTTI

AQUILEIA, 19.05.2021



I più recenti sviluppi, legati allo scoppio della pandemia che da ormai due anni ha colpito il mondo intero, ci hanno posti di fronte a un fatto evidente, che forse in passato avevamo dato

per scontato: siamo tutti interconnessi e interdipendenti. Da un giorno all'altro, a causa del Coronavirus, l'umanità si è fermata, abbiamo dovuto sacrificare la nostra libertà individuale, le nostre vecchie abitudini, per il bene della collettività. Da questa esperienza, che ancora non si è conclusa, abbiamo capito come non sia più possibile pensare egoisticamente solo a sé stessi, perché "uno non vale uno, ma uno può contagiare l'intera umanità". La pandemia, in particolare, ha messo in crisi due aspetti fondamentali della vita di ognuno di noi: la salute e l'economia, come quotidianamente apprendiamo dalle notizie trasmesse in televisione e pubblicate sui giornali, sui social network o su internet. Lo stop delle attività e le chiusure imposte dai vari governi per affrontare e cercare di contrastare l'avanzamento del virus hanno messo a dura prova l'economia mondiale, sottolineando la necessità di trovare una "via alternativa" di sviluppo, più sostenibile, anche in relazione ai numerosi problemi ambientali.

Due mondi, quello economico e quello sanitario, che apparentemente presentano pochi punti in comune, ma che, se osservati con occhio critico, appaiono profondamente legati da alcuni temi – la solidarietà, il rispetto e la cura del prossimo –, che ben si ricollegano al significato dell'enciclica papale *Laudato si'*, pubblicata nel maggio del 2015 da Papa Francesco, nella quale si auspica un nuovo dialogo, nel segno della rinnovata solidarietà umana, nel quale economia e salute diventano aspetti essenziali non solo per il singolo, ma strettamente interconnessi con quella che il Santo Padre definisce "pace integrale". L'economia non può più basarsi su mere misurazioni matematiche, ma deve orientarsi verso la circolarità – per "economia circolare", intendiamo un'economia capace di rigenerarsi autonomamente e in maniera ecosostenibile – e la protezione dell'ambiente, prestando anche attenzione alla cura e ai bisogni del prossimo. Sono queste le sfide socioeconomiche del futuro, che richiederanno un impegno e una responsabilità collettivi. I temi di cui sopra, promossi, come è stato detto, dalla *Laudato si'* e da Papa Francesco, sono stati al centro di un evento importantissimo, fortemente voluto dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale della Santa Sede e organizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale Mitteleuropa e numerosi enti – tra cui la Comunità e l'Amministrazione comunale di Aquileia –,



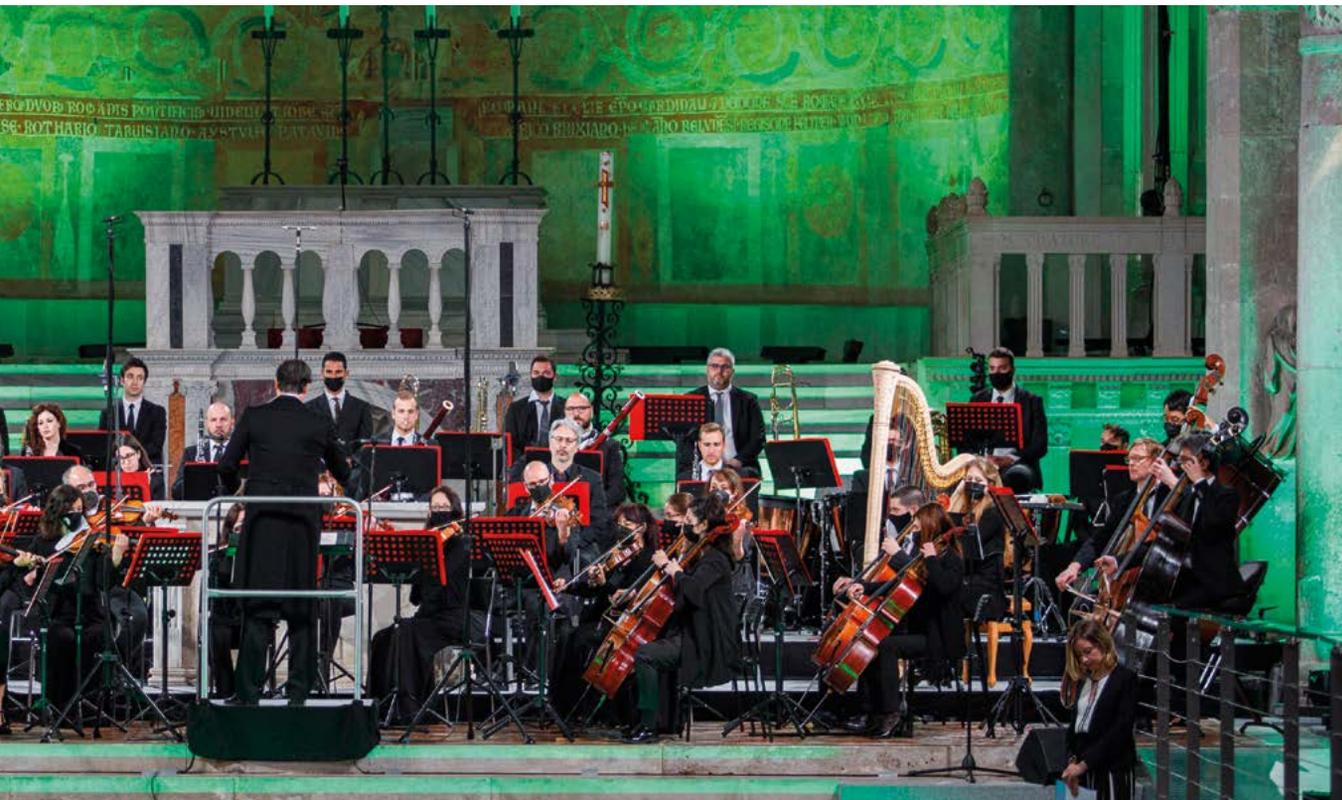
in occasione dell'Anno dell'Anniversario Speciale dell'enciclica *Laudato si'*. La manifestazione, dal titolo "One Health For All: Una salute per tutti", ha avuto luogo il 19 maggio 2021 nella splendida Basilica patriarcale di Santa Maria Assunta, scelta dal Vaticano come esempio di comunione, di unione, di collaborazione e di solidarietà. È proprio la storia plurisecolare della città di Aquileia, vera e propria "porta aperta" verso l'Europa centro-orientale e crocevia di popoli, religioni e culture, a rammentarci l'importanza del dialogo tra realtà diverse – cosa che appare oggi più che mai fondamentale.

Aquileia riveste una missione storica e culturale unica in Europa: i numerosi e disparati apporti che qui sono confluiti nei secoli, coesistendo in equilibrio, hanno dato vita a un contesto nel quale la pluralità viene esaltata e stimolata, non il contrario. Nelle parole del Presidente dell'Associazione Mittleuropa, Paolo Petiziol, la Basilica patriarcale di Aquileia "è la madre di molti popoli, etnie, tribù, che hanno contribuito a formare quel sorprendente mosaico di lingue, culture e stili di vita che è l'Europa centrale. Queste pietre, colonne e mosaici rappresentano la concreta testimonianza del messaggio cristiano che da questa sede apostolica si è irradiato in tutta la Mittleuropa, divenendo sorgente d'incontro dell'est con l'ovest, del nord con il sud, fino all'altra sponda del Mediterraneo, in stretta comunione con Alessandria".

Aquileia, con la sua Basilica e le sue testimonianze di accesa fede cristiana, emana un'intima e misteriosa eredità spirituale, divenendo un esempio tangibile di quel processo di pace, comunione e accettazione reciproca che tanto necessitano i popoli contemporanei. Durante l'evento "One Health For All: Una salute per tutti", inserito nel percorso delle celebrazioni a conclusione dell'Anno Speciale voluto dal Santo Padre in occasione dei cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* (maggio 2020–maggio 2021) sono dunque stati trattati i temi della salute, dello sviluppo sostenibile e dell'ecologia integrale, con particolare attenzione al tema della salute globale, a partire dall'interconnessione con l'Africa. Numerosi gli interventi che si sono susseguiti, da parte delle autorità vaticane presenti – a partire da S.E. il Cardinale Peter Turkson – e dei



rappresentanti di importanti istituzioni e aziende, le quali hanno presentato dei progetti concreti di ripresa e sviluppo economico che vadano di pari passo con le transizioni ecologica e digitale, nonché di artisti e attivisti di fama mondiale, come l'attrice Sharon Stone, Bernice King (figlia di Martin Luther Kingh e CEO del King Center) e la politica e attivista Tawakkol Karman, premio Nobel per la pace nel 2011. Di estrema rilevanza è stato anche l'intervento di Don Dante Carraro, rappresentante della ONG internazionale Medici con l'Africa – CUAMM, che da settant'anni si occupa del rafforzamento dei sistemi sanitari nei Paesi più fragili dell'Africa sub-sahariana, facendosi portavoce dell'importanza dell'interconnessione e della solidarietà per la promozione della "salute globale" – una salute intesa non solo da un punto di vista prettamente clinico, ma anche e soprattutto come dimensione concreta, culturale ed etica, connessa alla dimensione ambientale. Don Dante Carraro ha portato la sua personale testimonianza nel presentare l'importante progetto di ristrutturazione dell'ospedale di Rumbek, in Sud Sudan, uno dei Paesi più fragili al mondo, e la sua nuova dedicazione come "Ospedale della



Laudato si'”, nel quale la cura e l’attenzione del prossimo, in particolare delle donne, delle madri e dei loro bambini, è considerato un elemento prioritario per lo sviluppo dell’intera zona.

Lo scopo primo della manifestazione del maggio scorso è stato quello di aiutare le persone a ritrovare la motivazione e il coraggio necessari ad affrontare il difficile periodo pandemico che stiamo vivendo, a partire dalle storie e dai progetti concreti presentati.

“Ritrovarci qui oggi”, ha sottolineato poi il Presidente Petziol, “è per tutti un ritorno alla semplicità delle radici e conferisce a questo

evento un valore e un significato in totale sintonia con i temi sviluppati dal Santo Padre Francesco nella *Laudato si'*. Ritengo pertanto che luogo più intimamente appropriato ben difficilmente si sarebbe potuto individuare.

Ridare voce a questa basilica patriarcale significa ridarle il suo ruolo e la sua missione, un messaggio incredibilmente attuale, da una terra di passaggio a una terra di messaggio. Farlo assieme, in un momento così difficile e delicato, avrà una valenza incalcolabile. Un insostituibile vaccino”.

In programma anche il concerto della FVG Orchestra, diretta dal Maestro Paolo Paroni, con la voce del tenore Francesco Grollo, la cui musica ha contribuito a enfatizzare ancora di più l’atmosfera di spiritualità e riflessione. L’incontro, oltre a essere promosso dalla Commissione Vaticana Covid-19 e dall’Associazione Mitteleuropa è stato possibile anche grazie al sostegno di numerosi organismi e istituzioni, come la Diocesi di Aquileia, l’Ente Friuli nel Mondo, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Intesa SanPaolo, PromoTurismoFVG, Fiat e Snam.

Lo scorso 28 agosto, in occasione dei trent'anni dalla fondazione di Mittelfest, una cerimonia solenne si è tenuta nel Duomo di Cividale del Friuli. Nel corso della manifestazione siamo stati onorati della presenza del Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor – invitato dal nostro Presidente Petiziol –, che è intervenuto con un discorso sull'importanza del passato e delle radici di ognuno di noi, che devono essere salvaguardate per la costruzione di un futuro di solidarietà, mutua collaborazione e rispetto reciproco. Pubblichiamo di seguito il testo nelle versioni italiana e slovena.

DELL'EREDITÀ DEL PASSATO SIAMO NOI A SCEGLIERE CIÒ CHE VOGLIAMO PER IL FUTURO

Egredi Presidenti e
Direttore artistico del Mittelfest,
gentile Sindaco, signora Bernardi,
egregio Presidente della Regione
Friuli Venezia Giulia, dottor Fedriga,
illustri artisti,
signore e signori,
cari amici.

Mi sento molto onorato per essere stato invitato a tenere qui un discorso solenne. Colgo quest'occasione speciale per congratularmi sinceramente con tutti gli autori e organizzatori del Mittelfest in occasione del suo importante giubileo. In questi trent'anni è riuscito a creare un ricco patrimonio culturale che promette al festival un futuro glorioso.

L'edizione di quest'anno del festival è dedicata proprio al tema del patrimonio ereditato, dell'eredità. In questo senso consentitemi una breve riflessione. Questa eredità abbraccia tutto il nostro passato, il bene e il male, le vittorie e le sconfitte, i fardelli morali e le nobili conquiste. Poco di tutto ciò è questione di coincidenze storiche o di un destino indipendente da noi.

Questo patrimonio è il frutto delle nostre scelte, delle nostre decisioni. L'unico vero destino dell'uomo e dell'umanità è quello di fare delle scelte, di prendere delle decisioni. In questo

contesto vorrei ricordare la breve storia dei due lupi, che forse già conoscete. C'era una volta, molto tempo fa, un anziano Pellerossa che disse a suo nipote: "Vedi, dentro ogni essere umano ci sono due lupi che combattono. Il primo lupo rappresenta sempre il Male: la rabbia, l'invidia, il livore, la menzogna, l'egoismo e la violenza; mentre il secondo rappresenta il Bene: la pace, l'amore, l'altruismo, la verità, la compassione, il cuore, la serenità e la speranza". Dopo aver riflettuto un po' il nipote gli chiese: "E alla fine quale lupo vince?". Il vecchio Indiano rispose: "Vince sempre quello che si sceglie di nutrire!".

Gentili signore e signori, cari amici, quando un anno fa il Presidente e amico Mattarella ed io ci siamo tenuti per mano al cospetto dei due monumenti a Basovizza, a Trieste, avevamo il sostegno e il supporto di coloro che da secoli e oltre si battono per la convivenza e l'amicizia tra sloveni e italiani e tra tutti i popoli di questa parte d'Europa, l'Europa centrale. Volevamo essere gli eredi dei loro successi, dei loro valori e delle loro nobili aspirazioni. Avremmo potuto scegliere un altro lascito, amaro e sciagurato, dei rapporti tra le nostre due nazioni e abbandonarci a un'eredità di risentimento, dubbio e sfiducia. Abbiamo scelto invece quell'eredità che crediamo fermamente essere la più dignitosa, la più nobile, che coniuga la nostra storia con



il futuro, il futuro che desideriamo per i nostri figli e nipoti. È l'eredità di quei valori che definiamo europei e sulle cui fondamenta costruiamo insieme pace e prosperità per le generazioni presenti e future.

Il presidente e amico Mattarella ed io abbiamo scelto di nutrire il lupo buono, di essere supportati da persone di buona volontà. A nome di entrambi vorrei dirvi quanta soddisfazione e gioia proviamo per questo.

Signore e signori,

l'anno scorso sono ricorsi cento anni dal plebiscito della Carinzia. Per novantanove anni il popolo austriaco e quello sloveno hanno scelto di celebrare separatamente questo evento storico, spesso con parole e azioni che non sono esempio dello spirito europeo. Perciò con il Presidente austriaco e amico Alexander Van der Bellen abbiamo deciso di onorare insieme il centesimo anniversario, sloveni e austriaci. La celebrazione si è svolta a Klagenfurt lo scorso ottobre, all'insegna della convivenza, del buon vicinato, dell'amicizia sincera e in un meraviglioso spirito europeo. Nel suo discorso il Presidente Van der Bellen ha espresso in lingua slovena, tra lo stupore e l'entusiasmo generale, il suo dispiacere per i ritardi nell'esercizio dei diritti della minoranza slovena in Carinzia. È stato un momento davvero straordinario. Il Presidente non era obbligato a parlare

in sloveno. Ma così ha scelto, così ha deciso. I nostri due paesi non erano obbligati a celebrare insieme questo evento storico, ma nonostante qualche rischio, è così che abbiamo scelto di fare, così abbiamo deciso. Abbiamo potuto contare sul supporto di coloro, di origine slovena e austriaca, che lottano da oltre cento anni per la convivenza, il rispetto e la considerazione reciproci e, non da ultimo, per il multiculturalismo nello spirito europeo.

Abbiamo scelto nuovamente di nutrire il lupo buono, di contare sul sostegno di persone di buona volontà. Ogni volta che ci troviamo ad evocare quest'evento con il Presidente, siamo pervasi da forti sentimenti di ottimismo riguardo al nostro comune futuro europeo.

Infine, signore e signori,

ogni momento, ogni giorno l'uomo e l'umanità compiono una scelta e danno vita alla storia. Da un punto di vista personale e collettivo è estremamente importante conoscere quali sono i valori che ispirano le scelte e le decisioni del singolo e della comunità. Noi europei abbiamo costruito la nostra comune casa europea dalle ceneri della Seconda guerra mondiale e di tre totalitarismi. Chi di noi è chiamato a scegliere o a decidere anche per conto e a nome della comunità, ha il dovere umano, morale e politico, in ogni momento, di nutrire con cura il lupo buono



per amore dell'eredità che lasciamo ai nostri figli e nipoti. Credo che questa sia anche la missione del Mittelfest, quindi, nel congratularmi con tutti voi, vorrei esprimervi anche la mia più sincera gratitudine per questo patrimonio che ispira un futuro di amicizia e solidarietà. Invito tutti noi a sceglierlo, a volerlo. Grazie.

Spoštovana predsednik in umetniški direktor Mittelfesta, spoštovana županja, gospa Bernardi, spoštovani predsednik dežele Furlanija-Juljska krajina, g. Fedriga, spoštovani umetniki, gospe in gospodje, dragi prijatelji.

Zelo sem počaščen, da ste me povabili k slavnostni besedi. Izkoriščam to posebno priložnost, da iskreno čestitam vsem ustvarjalcem festivala Mittelfest ob njegovem visokem jubileju. V tridesetih letih je ustvaril bogato kulturno dediščino, ki festivalu obeta slavno prihodnost. In prav vprašanju dediščine je posvečena letošnja izdaja

festivala. V tem smislu bi rad rekel naslednje. Dediščina zajema vso našo preteklost, dobro in slabo, zmage in poraze, moralna bremena in plemenite dosežke. Malo od tega ali nič je stvar zgodovinskih naključij ali od nas neodvisne usode. Dediščina je plod naših izbir, naših odločitev. Edina zares prava usoda človeka in človeštva je, da izbira, da se odloča.

V tem kontekstu bi rad spomnil na kratko zgodbo o dveh volkovih, ki jo prav morda že poznate. Nekoč, pred davnimi časi, je ostareli Indijanec pripovedoval svojemu vnuku «V notranjosti vsakega človeka se odvija boj med dvema volkovoma. Prvi volk vedno predstavlja zlo: jezo, zavist, bes, laž, sebičnost in nasilje; drugi pa dobro: mir, ljubezen, nesebičnost, resnico, sočutje, srčnost, vedrino in upanje». Po premisleku ga vnuk vpraša: «Kateri volk na koncu zmaga?». Ostareli Indijanec mu odgovori: «Zmaga vedno tisti, ki ga hraniš!».

Spoštovane gospe in gospodje, dragi prijatelji, ko sva se z italijanskim predsednikom in prijateljem Mattarello pred dobrim letom dni na Bazovici pri Trstu pred dvema spomenikoma prijela za roke, sva stala na ramenih ljudi, ki so si stoletje in več prizadevali za sožitje in prijateljstvo med Slovenci in Italijani in med vsemi narodi v tem delu Evrope, srednje Evrope. Hotela sva biti dediča njihovih dosežkov, njihovih vrednot in plemenitih stremeljenj. Lahko bi izbrala



tudi drugo, grenko in neslavno dediščino odnosov med obema narodoma in se prepustila dediščini zamer, dvomov in nezaupanja. Vendar sva izbrala tisto dediščino, za katero sva trdno prepričana, da najbolj plemenito, v najbolj žlahtnem smislu, povezuje našo zgodovino s prihodnostjo, kot si jo želimo za naše otroke in vnuke. Gre za dediščino tistih vrednot, ki jih označujemo za evropske in na njihovih temeljih skupaj gradimo mir in blaginjo sedaj in bodoči generaciji. Izbrala sva, da bova hranila dobrega volka, da bova stala na ramenih dobrih ljudi. V najinem skupnem imenu bi vam rad povedal, kako veliko zadoščenje in srečo čutiva zaradi tega.

Spoštovane gospe in gospodje, lani je minilo 100 let od koroškega plebiscita. 99 let sta avstrijski in slovenski narod vsak zase obeleževala ta zgodovinski trenutek. Nimalokrat z besedami in dejanji, ki niso zgled evropskega duha. Potem pa sva se z avstrijskim predsednikom in prijateljem Alexandrom Van der Bellnom odločila, da 100. obletnico obeležimo Slovenci in Avstrijci skupaj. Bilo je lani oktobra v Celovcu, v znaku sožitja, dobrososedstva, iskrenega prijateljstva in v čudovitem evropskem duhu. V svojem govoru je predsednik Van der Bellen na splošno osuplost in veliko navdušenje v slovenskem jeziku izrazil obžalovanje za zamude pri uveljavljanju pravic slovenske manjšine na Koroškem z obljubo, da se bodo te čim prej odpravile. To je bil veličasten trenutek. Predsednik in

prijatelj Van der Bellen ni bil dolžan govoriti v slovenskem jeziku. Vendar je tako izbral, tako se je odločil. Obema državama se ni bilo potrebno odločiti za skupno obeležitev, nenazadnje je šlo za neko tveganje. Vendar smo tako izbrali, tako smo se odločili. Stali smo na ramenih tistih ljudi slovenskega in avstrijskega porekla, ki so si 100 in več let prizadevali za sožitje, medsebojno spoštovanje in upoštevanje in nenazadnje za multikulturalnost v evropskem duhu. Izbrali smo, da bomo hranili dobrega volka, da bomo stali na ramenih dobrih ljudi. Kadarkoli se ob najinih srečanjih spomniva na to, naju s predsednikom Avstrije prevzamejo močni občutki optimizma za skupno evropsko prihodnost.

Spoštovane gospe in gospodje, človek in človeštvo izbirata sleherni trenutek, vsak dan in ustvarjata zgodovino. Z osebnega in kolektivnega vidika je izjemnega pomena, katere vrednote navdihujejo izbire in odločitve posameznika in skupnosti. Evropejci smo si na pogorišču 2. svetovne vojne in treh totalitarizmov zgradili skupen evropski dom. Zlasti tisti, ki izbiramo ali odločamo tudi v imenu skupnosti, imamo človeško, moralno in politično dolžnost, da zavoljo dediščine, ki jo puščamo našim otrokom in vnukom, ves čas skrbno hranimo dobrega volka. Menim, da je to tudi poslanstvo Mittelfesta, zato mu ob čestitkah izrekam tudi iskreno hvaležnost za dediščino, s katero navdihuje vključujočo prihodnost. Izberimo jo, odločimo se zanjo.



forum

SKUPNA PRIHODNOST

FVG-SLO | FJK-SLO

UN FUTURO CONDIVISO

FORUM "FVG-SLO: UN FUTURO CONDIVISO"

FRIULI VENEZIA GIULIA E SLOVENIA: UN VIRTUOSO ESEMPIO DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA PER TUTTI I TERRITORI DI CONFINE D'EUROPA

CIVIDALE DEL FRIULI, 31.08.2021

Friuli Venezia Giulia e Slovenia sono destinati ad essere un esempio tangibile e virtuoso di collaborazione tra terre di confine per tutti i territori d'Europa: è questo il messaggio che è emerso forte e chiaro dal forum "FVG-SLO: Un futuro condiviso", organizzato dall'Associazione Mitteleuropa e da Mittelfest a Cividale del Friuli martedì 31 agosto.

La nostra regione e la vicina Slovenia sono state in grado di radicare una fruttuosa collaborazione istituzionale e una cooperazione politica, economica e culturale che hanno reso i due territori sempre più vicini: basti pensare alla visita del Presidente Borut Pahor alla cerimonia inaugurale di Mittelfest, che si è tenuta nel Duomo di Cividale il 28 agosto 2021, o alla celebre stretta di mano con il Presidente Sergio Mattarella, l'anno scorso. "La cultura deve essere motore delle relazioni e dell'economia: non deve glorificare sé stessa, ma deve essere un servizio alla comunità - con queste parole Paolo Petiziol, Presidente anche del GECT GO-EZTS GO, ha aperto i lavori del forum, organizzato non a caso durante

la trentesima edizione di Mittelfest - il Convegno di oggi fa capire quanto la cultura possa produrre valore economico ed istituzionale per la comunità. L'emozione che ho visto negli occhi del Presidente sloveno Borut Pahor all'inaugurazione di Mittelfest è impagabile: credo sia il segnale più importante e più costruttivo per la politica, per l'economia, per la cultura, per la nostra associazione e per chi è impegnato nel costruire il futuro della nostra Regione all'interno del sistema Europa".

Il forum è stato fortemente supportato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, per cui erano presenti in sala ben quattro componenti della Giunta: l'Assessore regionale alle autonomie locali, sicurezza, immigrazione Pierpaolo Roberti, l'Assessore regionale alle infrastrutture e al territorio Graziano Pizzimenti, l'Assessore regionale alle risorse agroalimentari, forestali, ittiche e montagna Stefano Zannier e l'Assessore regionale alla cultura Tiziana Gibelli. I lavori della mattinata sono stati suddivisi in tre temi di discussione con importanti relatori internazionali.

Collio-Brda-Cuei: laboratorio europeo sulla sostenibilità, sul bilinguismo e sulla tutela delle minoranze

Il primo appuntamento condiviso in calendario tra la Regione Friuli Venezia Giulia e la Slovenia è la candidatura a Patrimonio dell'Unesco del Collio-Brda-Cuei, un progetto partito sette anni fa, nel 2014, che sta per correre l'ultimo miglio: la cordata transfrontaliera, infatti, dovrebbe consegnare il dossier tecnico-scientifico entro l'inizio del 2022, in modo da poter inserire la candidatura nella tentative list il prossimo febbraio. Ne hanno parlato, moderati da Diego Bernardis,

Presidente della V Commissione Permanente della Regione Friuli Venezia Giulia, Franc Mužič, Sindaco di Brda, Tina Novak Samec, direttrice dell'Ufficio Turismo-Cultura-Giovani e Sport del Collio sloveno (Brda), Roberto Felcaro, Sindaco di Cormons - capoluogo dei Comuni del Collio friulano - e Martina Valentinčič, Assessore alla cultura e alle attività produttive di San Floriano del Collio-Občina Števerjan.

La cultura deve essere il motore delle relazioni e dell'economia, un servizio alla comunità.

La collaborazione transfrontaliera è solo l'inizio di un percorso di lavoro che trasformerà tutta la zona del Collio-Brda in un vero e proprio laboratorio europeo sui temi della sostenibilità ambientale, della tutela delle tradizioni e delle minoranze, del plurilinguismo e della tutela del paesaggio: temi che vanno per forza condivisi tra i due confini per le prossime generazioni d'Europa. La candidatura, infatti, è diversa



dai patrimoni Unesco già esistenti delle Langhe-Monferrato e del Prosecco: in questo caso, infatti, non c'è solo la specificità del paesaggio terrazzato, ma soprattutto la ricchezza culturale del territorio come la storia, il plurilinguismo, l'identità e le tradizioni che vanno salvaguardati per il futuro. La candidatura deve essere un progetto condiviso tra pubblico e privato: lo ha sottolineato Felcaro ricordando sia il Patto del Collio, che ha riunito i comuni transfrontalieri, sia l'associazione temporanea di scopo tra realtà pubbliche e private, fondamentale per avere il supporto del mondo economico-produttivo locale in un progetto di tale portata. Questo riconoscimento Unesco rappresenterebbe per il Friuli Venezia Giulia la sesta rappresentanza nella World Heritage List, nonché il primo riconoscimento Unesco ad un territorio transfrontaliero tra due Stati.

GO! 2025: un progetto che rimarrà alle future generazioni

C'è un forte parallelismo tra la candidatura del Brda-Collio e l'assegnazione di capitale della cultura a Nova Gorica-Gorizia 2025: in un territorio attraversato per secoli da conflitti, il confine è oggi diventato un valore aggiunto e aggregante, non un elemento divisivo. Ciò non significa omologare un territorio all'altro, ma far fiorire la rispettiva ricchezza. Ne hanno parlato nel secondo panel, moderato da Roberto Corciulo, Presidente di Mittelfest, Rodolfo Ziberna, Sindaco di Gorizia, Neda Rusjan Bric, responsabile di progetto Capitale Europea della Cultura-Nova Gorica, Lucio Gomiero, all'epoca Direttore Generale PromoTurismoFVG, Paolo Petiziol, Presidente del GECT GO-EZTS GO e Tomaž Konrad, Vicedirettore del GECT GO-EZTS GO.

Anche in questo tavolo la parola ricorrente è stata *futuro*. GO!2025 è infatti un progetto che non si ferma al 2025 ma guarda alle prossime generazioni: tutto quello che sarà creato in questi anni di lavoro e cooperazione resterà in eredità chi ci sarà dopo, i nuovi standard di collaborazione transfrontaliera saranno un esempio per altri territori di confine in Europa. Il progetto, infatti, non riguarda solo le due città, ma ha una



valenza nazionale per entrambi i Paesi; in questo senso, bisognerà saper affrontare numerose sfide, come la creazione di nuove infrastrutture per gestire i flussi turistici che arriveranno, coordinando aeroporti, trasporti pubblici e privati. Ma non solo: come ha sottolineato il Presidente Petziol, le prossime capitali della cultura da qui al 2025 - Veszprém (Ungheria), Kaunas (Lituania), Bad Ischl (Austria) - rappresentano "il trionfo della Mitteleuropa" e possono diventare un sistema strategico di relazioni internazionali in vista di GO!2025.

PromoTurismoFVG ha inoltre sottolineato come la sfida del 2025 abbia un potenziale enorme a livello economico e turistico, che deve essere giocato proprio sul tema dei territori di confine, con particolare attenzione a quel target di turisti, sempre più numeroso, che ricerca i "paesaggi culturali" ed è quindi attratto sia dalla bellezza naturalistica dei luoghi sia dalla loro vocazione culturale.

Portualità nell'Alto Adriatico: la sfida si gioca tra sostenibilità e innovazione

La mattinata di lavori si è conclusa con l'incontro dedicato alla portualità, moderato da Paolo Petziol, con Vittorio Torbianelli, Segretario Generale di Autorità Sistema Portuale Alto Adriatico, Sebastjan Šik, Capo Dipartimento PR Luka Koper-Porto di Capodistria e S.E. l'Ambasciatore di Slovenia in Roma Tomaž Kunstelj. Trieste

e Capodistria sono due porti molto vicini per le rotte che arrivano da Oriente: l'intento è fare squadra e avere obiettivi comuni per essere competitivi e diventare un grande polo portuale e ferroviario, garantendo servizi e infrastrutture all'avanguardia.

Torbianelli ha sottolineato come le due città rappresentino un unico grande porto con un importante vantaggio competitivo, quello della polarità ferroviaria che va messa a sistema, per garantire delle reti logistiche integrate e l'uniformità dei servizi a chi arriva da rotte lontane.

La concorrenza che di fatto esiste tra le due realtà deve diventare un valore aggiunto, una sfida per un futuro che si costruisce oggi e che si basa sull'energia, sull'uso di nuovi combustibili, e sulle nuove comunicazioni. L'Adriatico, infatti, è un mare chiuso con un ecosistema fragile; l'inquinamento e i cambiamenti climatici sono chiari indicatori che ci vuole un cambio di passo: chi navigherà in questo mare dovrà cambiare combustibile secondo le direttive europee ed è qui che bisogna investire, così come nelle comunicazioni ad alta sicurezza contro i cyber attacchi.

L'Ambasciatore Kunstelj ha poi sottolineato più volte l'importanza di una cooperazione più stretta tra i due porti che, singolarmente, hanno già fatto notevoli passi ma che devono investire maggiormente insieme perché rappresentino una risorsa strategica per tutta l'Europa centrale.

L'Ambasciatore di Slovenia S.E. Tomaž Kunstelj ha partecipato al Forum "FVG-SLO: Un futuro condiviso", organizzato dall'Associazione Culturale Mittleuropa in collaborazione con Mittelfest il 31 agosto 2021 a Cividale del Friuli. Nel suo intervento, inserito nel terzo e ultimo panel della giornata, l'Ambasciatore Kunstelj ha parlato di portualità e delle importanti sfide che la Repubblica di Slovenia ha affrontato e sta tutt'ora affrontando, in particolare per quanto riguarda la tutela dell'ambiente marino e la cooperazione tra i porti di Capodistria e Trieste - cooperazione che si prospetta più che fondamentale per lo sviluppo futuro dell'Alto Adriatico. Di seguito pubblichiamo il testo del discorso dell'Ambasciatore.

LA PANDEMIA DA CORONAVIRUS HA RESO ANCORA PIÙ EVIDENTE L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE PER LO SVILUPPO DEI PORTI, PER COGLIERE NUOVE OPPORTUNITÀ

La posizione geostrategica della Slovenia, con sbocco sul mare Adriatico, la presenza di un porto moderno per le merci e i passeggeri, così come un'economia e un sistema d'istruzione orientati alle attività marittime hanno consentito al mio Paese di svilupparsi in uno Stato marittimo moderno, in conformità con la Risoluzione sulla strategia marittima della Repubblica di Slovenia. Nel rispetto degli obiettivi strategici che risalgono al periodo dell'indipendenza, il governo di Lubiana sostiene lo sviluppo delle infrastrutture portuali e delle relative attività economiche. Grande attenzione è rivolta anche alla sicurezza della navigazione, alla protezione dell'ambiente e alla formazione dei marinai sloveni, nonché alla regolamentazione delle attività marittime secondo la legislazione e gli standard internazionali. È importante sottolineare che i Ministri degli Affari Esteri di Slovenia, Italia e Croazia si sono incontrati a Trieste alla fine del 2020 con l'obiettivo di migliorare il coordinamento della gestione dell'Alto Adriatico, nel quale il trasporto marittimo gioca un ruolo importante.

La Slovenia, per quanto piccola, è riconosciuta come uno dei più importanti Paesi per il trasporto e la logistica in Europa centrale. È infatti attraversata dal Corridoio Mediterraneo e dal Corridoio Baltico-Adriatico, che fanno parte del sistema centrale di reti trans-europee, e da quattro corridoi ferroviari europei per il trasporto delle merci. Possiede, dunque, un'infrastruttura di trasporto ben sviluppata e vanta importanti hub e centri logistici a Lubiana, Maribor e Capodistria, anch'essi parte della rete di trasporto trans-europea. Consapevole dell'importanza di un collegamento tra il proprio porto e l'entroterra, la Slovenia ha avviato con successo la costruzione di un secondo binario che consentirà l'aumento del volume delle merci trasportate e sarà completato entro

il 2026. È dunque in atto un processo di rinnovamento e ammodernamento riguardante non solo il traffico merci, ma anche il traffico passeggeri, lungo l'intera tratta fino al confine con l'Ungheria.

A differenza di altri Paesi, il governo sloveno ha scelto di non entrare in affari con la Cina, facendo affidamento sulle proprie risorse e dando piena priorità agli impegni geopolitici e strategici assunti. Al giorno d'oggi, tutti in Europa guardano a Pechino in modo diverso rispetto al passato; allora come oggi, è necessario essere cauti, soprattutto dopo le esperienze delle deboli economie balcaniche con la forte presenza cinese.

Luka Koper¹

Lo sbocco marittimo della Slovenia è fondamentale per lo sviluppo dell'intera rete dei trasporti. Il porto di Capodistria rappresenta il più grande centro di smistamento delle merci a livello nazionale ed è uno dei principali porti TEN-T². La sua posizione nel cuore dell'Europa permette non solo un minor tempo di transito verso i principali mercati europei ma anche la più breve rotta marittima verso il Mediterraneo e, attraverso il canale di Suez, verso il Medio e l'Estremo Oriente.

Tutela ambientale e prevenzione dell'inquinamento

La tutela dell'ambiente marino, la prevenzione dell'inquinamento, la libera navigazione e i relativi interessi economici nell'Alto Adriatico possono essere coordinati con successo attraverso il dialogo costante. È però opportuno identificare quegli ambiti comuni, soggetti a tutta una serie di strumenti internazionali come la Convenzione di Barcellona per la protezione del mar Mediterraneo, che necessitano di una maggior cooperazione o di una regolamentazione aggiuntiva. La lotta all'inquinamento, con lo sviluppo di un meccanismo di prevenzione efficace in caso di gravi catastrofi o emergenze nell'Adriatico set-

tentrionale, è uno di questi ambiti. Il segreto per raggiungere tale obiettivo sta proprio nella mutua collaborazione tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia, siglata dall'incontro tra i rispettivi Ministri degli Affari Esteri avvenuto lo scorso anno.

In linea con la legislazione europea, la Slovenia si impegna a migliorare la qualità del trasporto marittimo senza danneggiare ulteriormente l'ambiente marino. La nostra sfida è infatti stimolare la crescita economica riducendo l'impatto ambientale. Per fare ciò, è importante trovare e utilizzare fonti di energia alternative a quelle utilizzate sia nel trasporto marittimo che nelle infrastrutture portuali. Il governo sloveno ha inserito la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile tra le sue priorità per la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, e punta a proporre soluzioni che potrebbero entrare a far parte del Green Deal.

Sicurezza marittima

Per far fronte ai numerosi rischi in ambito marittimo-industriale e per garantire e migliorare la sicurezza della navigazione in mare, la Slovenia si assicura non solo il rispetto degli standard di sicurezza, collaborando con le varie organizzazioni internazionali di cui è partner, ma anche l'adozione e lo sviluppo di norme e regolamenti in questo settore. Il Dipartimento per il trasporto marittimo del Ministero delle Infrastrutture sloveno, nella figura dei suoi rappresentanti, in stretta collaborazione con l'Amministrazione marittima della Repubblica di Slovenia e altri enti nel campo degli affari marittimi, controlla il rispetto degli standard e dei requisiti di sicurezza marittimi, garantendoli in conformità con le proprie competenze.

Cooperazione e collegamento dei porti

Il commercio marittimo rappresenta una fetta non trascurabile delle economie degli Stati membri dell'Unione Europea - circa il 40% delle merci è infatti trasportato via nave; un numero che diventa ancora più significativo a livello globale. I porti, però, non sono importanti so-

¹ Il porto di Capodistria

² Per TEN-T si intendono le reti trans-europee di trasporto, ossia delle infrastrutture comprendenti ferrovie, strade e reti fluviali, nodi urbani, porti, interporti e aeroporti, che assicurano l'interconnessione logistica a livello europeo e l'eliminazione dei cosiddetti "colli di bottiglia".

lamente per il commercio. Le ricerche, infatti, evidenziano effetti positivi anche sull'economia locale e nazionale. Negli ultimi anni, i porti dell'Alto Adriatico hanno registrato una forte crescita, in termini di competitività e coordinamento. In questo senso, la connettività si rivela un fattore fondamentale. La pandemia da Coronavirus ha reso evidente l'importanza della collaborazione per lo sviluppo dei porti, per cogliere nuove opportunità. Il mare Adriatico è una risorsa marittima eccezionale; tuttavia, questo mare chiuso dall'ecosistema sensibile è fortemente minacciato dall'inquinamento e dai grandi traffici commerciali e turistici, che incidono non solo a livello ambientale ma rappresentano una fonte potenziale di incidenti marittimi. Tanto l'Italia quanto la Slovenia dispongono di porti, pescatori e scienziati eccezionali. È pertanto necessario sfruttare questo potenziale, lavorando in stretta collaborazione per stabilire un meccanismo permanente e altamente efficace, in grado di rispondere ai grandi eventi, siano essi disastri, migrazioni o criminalità organizzata. La cooperazione tra porti permetterebbe non solo un miglior sfruttamento dei rispettivi vantaggi competitivi nell'economia globale, ma anche una maggior garanzia di sicurezza.

Negli ultimi decenni, i porti di Capodistria e Trieste hanno attraversato dei periodi difficili, fatti di crisi e concorrenza. Nonostante ciò, i due porti hanno fatto, ognuno a modo suo, grandi passi avanti - più o meno riusciti - per affermarsi e consolidare la propria posizione.

La grande complementarità tra Trieste e Capodistria evidenzia la necessità di fare di più, in termini di collaborazione e di collegamento tra i due porti, entrambi indubbiamente importanti per l'Europa centrale, grazie anche alla loro posizione geografica e alle condizioni che offrono per il trasporto delle merci.

Di recente, abbiamo assistito a un netto miglioramento dei rapporti tra l'Italia e la Slovenia, sotto ogni aspetto - basti pensare allo storico incontro tra i Presidenti Mattarella e Pahor, alle relazioni tra i singoli ministeri, tra la stessa Regione Friuli Venezia Giulia e la Slovenia, tra imprenditori, scienziati, personaggi di cultura, tra le minoranze slovena in Italia e italiana in Slovenia; tutto ciò dimostra che è giunto il momento di dare vita a una più intensa collaborazione tra i porti di Capodistria e Trieste, che ritengo sia l'unica cosa su cui non ci si sia sforzati ancora abbastanza.

Permettetemi dunque di dire: sfruttiamo il momento!

Tomaž Kunstelj



Il terzo panel del Forum "FVG-SLO: Un futuro condiviso", dedicato al tema della portualità, ha fatto emergere delle interessanti riflessioni sul futuro delle relazioni tra i porti di Trieste e Capodistria, due realtà estremamente importanti e strategiche nell'area dell'Alto Adriatico. A tal proposito, il dottor Vittorio Torbianelli, Segretario Generale di Autorità Sistema Portuale Alto Adriatico, ha accennato al possibile sviluppo della cosiddetta "comunicazione quantistica" e all'uso di questa tecnologia nel contesto del sistema logistico-portuale a livello tanto locale che internazionale – cosa che porterebbe a un netto miglioramento non solo delle reti di trasporto e della logistica, ma anche e soprattutto della sicurezza a livello europeo. Di seguito, proponiamo una breve analisi di queste tecnologie e delle relative potenzialità per la nostra regione.

LE SFIDE DELLA NUOVA "COMUNICAZIONE QUANTISTICA": PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER IL PORTO DI TRIESTE E PER LA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

La "comunicazione quantistica" rappresenta una modalità avanzata per favorire la trasmissione di informazioni e dati in maniera intrinsecamente sicura. Si tratta di una tecnologia estremamente promettente e che può trovare applicazione sia attraverso la fibra ottica, che lo spazio.

L'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale – AdSP MAO guarda con particolare interesse allo sviluppo di soluzioni in grado di consentire lo scambio di dati in modo protetto – componente, questa, di enorme rilevanza per l'efficienza delle catene logistiche – ed è interessata a partecipare a possibili processi di sperimentazione di queste nuove tecnologie nel settore della logistica internazionale. A tal proposito, l'AdSP MAO ritiene che il territorio su cui insiste il sistema logistico-portuale, anche in relazione all'elevatissima vocazione alla ricerca avanzata, testimoniata dalla presenza di istituzioni quali l'Università di Trieste, Area Science Park, OGS, SISSA e ICTP, solo per citarne alcune, presenti notevoli opportunità nella prospettiva della promozione di iniziative di ricerca e test applicativo avanzato della comunicazione quantistica. Ciò è particolarmente vero se si considera il potenziale che può giocare, in termini di effetto leva, la dimensione internazionale del sistema logistico-portuale, con specifico riferimento all'area dell'Europa centro-orientale, che costituisce l'*hinterland* essenziale del porto di Trieste.

Fare della regione Friuli Venezia Giulia il fulcro di un centro di ricerca pura e applicata sulla comunicazione quantistica, oltre a costituire un elemento distintivo per il territorio, consentirebbe di disporre di un terreno di eccellenza per la sperimentazione concreta di queste tecnologie.

Al tempo stesso, la dimensione internazionale del sistema logistico-portuale ne risulterebbe ulteriormente valorizzata, grazie all'esistente rete di collaborazioni con soggetti appartenenti all'*hinterland* transnazionale del porto di Trieste e che rivestono posizioni di primaria rilevanza nel mondo della ricerca (ad esempio in Austria, Baviera, Slovenia). Alla luce di queste considerazioni, e pur nella consapevolezza che una simile iniziativa esula dagli stretti ambiti primari di competenza, l'Autorità di Sistema Portuale (assieme ad altre istituzioni) è interessata a promuovere iniziative in questa direzione ed è sin d'ora disponibile ad appoggiare possibili azioni in tal senso, anche svolgendo una funzione di "catalizzatore" di possibili interessi provenienti dagli attori dell'ecosistema transnazionale di riferimento.

Parlando più nello specifico della comunicazione quantistica, è bene sottolineare come questa consente lo scambio delle chiavi (il cosiddetto "*Quantum Key Distribution*") in maniera intrinsecamente sicura. Due copie della stessa chiave vengono generate a distanza mediate lo scambio di singoli fotoni tra i due punti terminali della comunicazione. La sicurezza risiede nel fatto che se un hacker tenta di intromettersi nel processo di creazione della chiave per copiarla, inevitabilmente modifica il processo stesso; questa modifica viene rivelata in tempo reale e il protocollo di distribuzione delle chiavi viene immediatamente interrotto fino al ripristino della sicurezza nel canale di comunicazione. La chiave generata mediante la QKD è genuinamente casuale, può essere arbitrariamente lunga, e quindi consente di effettuare quella che tecnicamente si chiama cifratura *one-time pad*, che è intrinsecamente sicura.

La comunicazione quantistica può avvenire sia su fibra ottica, sia nello spazio. La tecnologia per la comunicazione quantistica in fibra è già stata dimostrata con successo lungo tratte dell'ordine delle centinaia di chilometri, in fibre dedicate (dark). Ulteriore ricerca e sviluppo tecnologico sono necessari per estendere il raggio di applicabilità, e per far convivere il segnale quantistico con il segnale classico lungo fibre in uso, quando non è possibile utilizzare fibre

dedicate. Anche la comunicazione nello spazio è stata dimostrata con successo. La sfida è realizzare l'infrastruttura per la comunicazione satellitare, più complessa e costosa di quella in fibra; questa farà uso del canale ottico, il quale rappresenta anche una delle frontiere della comunicazione satellitare classica veloce.

Al pari degli altri paesi, l'Italia è chiamata a dotarsi di un'infrastruttura di comunicazione quantistica. I 27 stati membri, assieme alla Commissione Europea e all'Agenzia spaziale Europea, stanno progettando la realizzazione di una rete quantistica paneuropea (EuroQCI), in cui l'Italia può avere un ruolo da protagonista.

Attualmente, la comunicazione quantistica è utilizzata prevalentemente in Cina sia in fibra (tratta Pechino-Shanghai), che nello spazio (con un satellite dedicato), mentre gli altri Paesi industrializzati hanno avviato progetti di sviluppo tecnologico e di industrializzazione della QKD, con diversi obiettivi, tra cui quelli di costruire reti metropolitane in fibra ottica (da estendere successivamente a livello regionale, nazionale e internazionale), che colleghino in maniera quantistica i "centri nevralgici" del continente, di costruire l'infrastruttura terra-satellite (e satellite-nave) per la comunicazione ottica, su cui sviluppare anche la comunicazione quantistica, e di migliorare le prestazioni della strumentazione per la comunicazione quantistica, sia in termini di *key-rate* che di distanza di trasmissione. Per fare ciò, sarà necessario acquisire o posare delle reti di fibra ottica dedicate, costruire antenne e satelliti (per esempio *cube-sats*) dedicati alla comunicazione quantistica, sperimentare le infrastrutture acquisite e attuare uno sviluppo tecnologico a lungo termine, per permettere anche lo sviluppo industriale. Da un punto di vista internazionale, la partecipazione allo sviluppo di una rete europea di comunicazione quantistica permetterebbe dei collegamenti transfrontalieri più sicuri verso il nord e l'est Europa, ma anche di garantire dei servizi satellitari condivisi con altri Paesi europei e di collaborare con i principali leader nel settore in Austria (a Innsbruck e Vienna) e Germania (a Monaco).

Lo scoppio della pandemia da Covid-19, e le relative difficoltà in termini di gestione dell'emergenza e della campagna vaccinale, hanno messo in evidenza le differenze intrinseche all'Unione Europea, tanto in termini culturali quanto – e soprattutto – politici. A tal proposito, durante l'ultima edizione del tradizionale Forum dell'Euroregione Aquileiese di Mitteleuropa, si è discusso dell'emergere di due "schieramenti" nello scacchiere europeo, il primo a carattere essenzialmente germanocentrico, il secondo composto dai Paesi del Gruppo di Visegrád e, negli ultimi tempi, anche da Austria, Slovenia e Croazia. Questo blocco unitario, la cui importanza in termini economici e politici sta diventando sempre più evidente, si contrappone alla logica franco-tedesca, difendendo strenuamente la propria identità. È su questo terreno, nel quale numerose voci, a volte contrastanti, si sovrappongono e si contrappongono, che si giocherà il futuro dell'Europa.

I NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

di MARTA TREVISIOL

Sempre più segnali di diversa natura sembrano indicare che il futuro dell'Europa probabilmente si giocherà nell'area mitteleuropea. Ma sono davvero in grado questi Paesi di modificare gli equilibri già esistenti e di plasmare l'Unione Europea del futuro?

Innanzitutto, va chiarito che per centro-est Europa si intende quell'insieme di nazioni che si estendono dal Baltico all'Adriatico, e che in parte si affacciano sul mar Nero. Su tale porzione di continente si contano diverse modalità di collaborazione piuttosto incisive. La più nota, ovviamente senza considerare la macro-istituzione UE, è certamente l'alleanza culturale e politica che lega la Repubblica di Polonia, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca e la Repubblica di Ungheria: il gruppo di Visegrád o V4. L'obiettivo di questi Paesi è quello di lavorare insieme unendo gli sforzi nei campi di comune interesse, quali la scienza l'innovazione e la ricerca, entro la cornice dell'Unione Europea, rispetto alla quale i quattro non vogliono porsi come un'alternativa, ma, al contrario, come un mezzo per avvicinare ulteriormente il proprio indice di sviluppo democratico allo standard europeo. Ciò che auspica tale gruppo è di contribuire alla costruzione di una rete di sicurezza europea garantita proprio dalla cooperazione e dalla coordinazione tra le istituzioni già esistenti e quelle transatlantiche, al fine di preservare e promuovere la coesione tra i propri Paesi membri e i loro vicini.

A tal proposito si era espresso l'ex Ambasciatore sloveno in Italia, S.E. Iztok Mirošič, in occasione del XVI Forum dell'Euroregione Aquileiese, tenutosi a Udine il 9 ottobre 2020: "I primi ministri di questi Stati si vedono come il nuovo motore economico dello sviluppo europeo, in antitesi a quello franco-tedesco, specialmente in un momento delicato come questo". Si tratta di un'esternazione importante, che pare dare seguito a quelle teorie che vedono l'Europa non unita, ma divisa a seconda delle velocità di avanzamento economico e sociale. La famosa "Europa a due velocità" – concetto che prese piede dapprima sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, in occasione dell'ammissione dei Paesi membri all'Unione Economica e Monetaria (UEM), e che riacquisì vigore durante la crisi del 2008 – pare assumere, in questo nuovo contesto, un valore positivo in relazione a quegli Stati che altrimenti sarebbero considerati più deboli; anzi, sono proprio le repubbliche della Mitteleuropa a volersi defilare e imprimere un'altra velocità a questa Unione a trazione occidentale. Non si tratta qui, tuttavia, di enfatizzare il mero dato economico: Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia e Ungheria condividono anche lo stesso sentire politico. Basti fare riferimento alla revisione del Trattato di Dublino, annunciata dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nel settembre del 2020, rispetto alla quale i capi di governo dei suddetti Paesi si sono dimostrati compattamente contrari.

Portavoce delle loro posizioni è stato l'ungherese Viktor Orbán, il quale, senza mezzi termini, ha affermato che l'Europa deve essere assolutamente "bianca e cristiana", alludendo al rifiuto di ospitare in Europa persone di diversa etnia e religione in fuga da zone di guerra o di grande difficoltà economica. In ogni caso, accanto all'insossidabile nucleo del gruppo di Visegrád, di recente si è formata una nuova iniziativa di collaborazione e alleanza in seno a questa parte d'Europa: la Central 5 o C5. In un periodo così difficile come quello della pandemia, ancora una volta, la Polonia, l'Ungheria e la Slovacchia hanno deciso di intraprendere un nuovo cammino di cooperazione, questa volta unitamente ad Austria e Slovenia. L'obiettivo manifesto della C5 consiste nella prevenzione della chiusura delle frontiere e in un migliore e più celere confron-

to rispetto alle problematiche contingenti.

Arrivati a questo punto, è però necessario ampliare il focus dell'analisi: a detta della diplomazia più esperta di qualsiasi Paese, è ormai in atto una nuova Guerra Fredda a livello globale – come ha ricordato anche Mirošič –, la quale schiera in campo, in primis, Cina e Stati Uniti d'America. Questi due schieramenti sono la prova che il Coronavirus e lo sviluppo digitale impari hanno inevitabilmente modificato gli equilibri globali, provocando un indebolimento del multilateralismo e della forza del diritto internazionale.

L'Europa rappresenta un terzo "blocco" possibile; tuttavia, per inserirsi in queste dinamiche, l'Unione dovrebbe assumere una posizione più incisiva ed energica rispetto ai fatti, collegati a questo "conflitto", che avvengono sul proprio suolo. Un esempio eloquente, in tal senso, è la colonizzazione economica – ormai nemmeno tanto graduale – dei Balcani da parte di Pechino. La democratica Repubblica Popolare Cinese, infatti, risulta essere il principale sfidante dell'Europa per il dominio sia sullo stesso territorio europeo, sia in Africa. Più a nord, invece, gli USA hanno saputo anticipare le mosse del competitor, creando già nel 2015 la cosiddetta "iniziativa dei tre mari" o Trimarium. Tale progetto consiste nella creazione di un fondo plurimiliardario, con partecipazione americana e capitale privato, volto a sviluppare le connessioni energetiche, infrastrutturali e digitali tra i Paesi del mar Baltico, del mar Nero e del mar Adriatico. Inutile dire che una simile visione dovrebbe interessare parecchio l'Italia, la quale, però, a differenza della Germania, non ha mostrato molto interesse a riguardo, nonostante l'importanza strategica del porto di Trieste – vera e propria chiave di accesso al continente – e il fatto che il futuro si giocherà proprio sugli ambiti in cui questa iniziativa si dispiega.

Alla luce di tutto ciò, la conclusione lampante agli occhi di tutti è che, volendo ragionare secondo le categorie di un'Europa a più velocità, con dei filtri prettamente occidentali, sono i Paesi dell'est Europa e della Mitteleuropa a dimostrare il maggiore dinamismo, non perdendo tempo e, anzi, al contrario, accelerando le possibilità di collaborazione proprio in questi tempi così difficili.

DA DRAMMATURGO A PRESIDENTE: VÁCLAV HAVEL E LA VITA TRA DISSIDENZA E POLITICA

di AMEDEO GASPARINI



Sono ormai trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Václav Havel, lo statista e drammaturgo protagonista della dissidenza cecoslovacca degli anni Settanta, candidato unico allo smantellamento del Comunismo dopo il crollo del Muro di Berlino, liberaldemocratico europeista e protagonista dell'Occidente nei primi anni Duemila. Havel era una figura complessa e poliedrica: ebbe la fortuna di essere considerato un monumento non da morto, bensì da vivo da gran parte della popolazione cecoslovacca, nonché da quella occidentale, che piano piano imparò a guardare al politico boemo prima con curiosità, poi con ammirazione – al Congresso degli Stati Uniti, un suo busto celebra le sue battaglie per la libertà e la dignità dell'uomo. Havel apparteneva ai giusti che vinsero la battaglia contro il totalitarismo collettivista e si erano spesi per il trionfo dell'individuo e dei suoi

diritti inalienabili, nonché delle sue responsabilità da assumere a livello sociale.

Havel ha vissuto molte vite. Dall'isolatissima Cecoslovacchia umiliata dal Comunismo più buio – qui, la *new age* culturale, specialmente sul calare degli anni Ottanta, non era attiva come in Ungheria e in Polonia –, con il metodo della non-violenza e della resistenza silenziosa, riuscì a ridare prestigio e dignità al suo Paese, una volta emerso allo scoperto dopo la Rivoluzione di Velturo. L'attivismo di Havel, l'intolleranza verso gli intolleranti, l'amore per gli ultimi e i deboli, l'affezione per la libertà, la necessaria responsabilità individuale nella società, iniziarono a manifestarsi presto nel giovane borghese praghese nato nel 1936 in una Cecoslovacchia post-masarykiana prossima alla cannibalizzazione di Monaco. Negli anni Cinquanta, da adolescente, Havel approcciò il mondo della letteratura e della poesia;

iniziò allora a comporre pièce di teatro. Studi superiori alle serali, di giorno faceva il carpentiere; in seguito, pure l'assistente di laboratorio.

All'Università Tecnica di Praga studiò corsi di economia dei trasporti. Conclusa l'esperienza militare nel 1959, iniziò a lavorare presso il teatro Alla Ringhiera. Il giovane tuttofare – da segretario a tecnico – amava l'ambiente del palco; non è un caso che l'interesse verso il teatro e l'uso di quest'ultimo come strumento di denuncia politica sia diventato un suo tratto distintivo negli anni a venire. Gli esordi di Havel nel mondo teatrale come artista vennero colti prematuramente da Angelo Maria Ripellino, il giornalista italo-praghese *par excellence*, autore di *Praga Magica*, che si espresse a favore del giovane talento. Tra il 1959 e il 1969 l'attività drammaturgica di Havel si fece intensa, ma all'apice degli anni Sessanta e della Guerra Fredda i carri armati sovietici che invasero la capitale cecoslovacca presentarono il conto alla Cecoslovacchia riformista e posero fine alle ambizioni libertarie ed artistiche di un'intera generazione.

Alexander Dubček, succeduto come segretario del Partito Comunista di Cecoslovacchia al grigio Antonín Novotný, venne rimpiazzato dal grigissimo Gustáv Husák, poi al potere fino al crollo del 1989. La Cortina di ferro su Boemia, Moravia e Slovacchia si fece di acciaio e la vita artistica del Paese venne rimpiazzata dall'intenzione del Partito di governare dal Politburo l'industria dell'informazione e della cultura della nazione. Negli anni brezneviani, la cosiddetta normalizzazione – la soppressione della richiesta di libertà dei cittadini abbinata alla repressione cruda del tacco del PCUS di Mosca – purgò i cosiddetti intellettuali e dissidenti cecoslovacchi. Già pochi anni prima della repressione sessantottina, i superstiti vennero costretti a lavorare nei sotterranei delle città. Tra questi, anche Václav Havel, estromesso neppure troppo progressivamente dalla vita culturale, anche a causa dei primi successi teatrali di *The Garden Party* (1963) e *The Memorandum* (1965). A metà degli anni Sessanta, Havel entrò al giornale "Tvár", dove tra gli altri conobbe Václav Klaus.

Il 9 luglio 1964, Havel sposò Olga Šplíchalová, musa e amore di una vita, cardine e stabilizzatrice della sua intricata esistenza. Il giovane drammaturgo non discusse l'unione coniugale con i genitori – che da borghesi non avrebbero tollerato che il pupillo sposasse una donna di classe sociale in-



fiorire. Luna di miele nei pressi di Karlovy Vary, Olga ebbe sin da subito una grande influenza sulla personalità mite e pacifica del marito. Nata nel quartiere operaio di Žižkov a Praga, incontrò il giovane Václav al Caffè Slavia – in seguito il favorito di Havel – sulla Moldava. Fu amore a prima vista. Molti in seguito avrebbero detto che Olga era stata più una madre che una moglie per Havel – un giudizio non interamente infondato. Leale al marito, nel febbraio 1990 Jane Fonda avrebbe dovuto interpretarla nel film *Václav and Olga*, un'idea che a Havel non dispiaceva, ma che venne respinta dalla moglie. La storia d'amore tra i due si sarebbe consolidata nel tempo, e venne testata al momento del primo arresto del dissidente Václav, il 29 maggio 1979. Le attività culturali sotterranee di Havel – il quale, tuttavia, non era un Lech Wałęsa cecoslovacco, che in Polonia si opponeva a Wojciech Jaruzelski con milioni di iscritti al sindacato cattolico – si fecero sempre più fastidiose per il regime comunista. Assieme a Jan Patočka, Zdeněk Mlynář, Jiří Hájek e Pavel Kohout, Havel compose Charta 77, l'iniziativa sul dissenso in Cecoslovacchia, fiera avversaria del metodo totalitario del regime collettivista. Negli anni Settanta-Ottanta, decine di dissidenti – firmatari o meno del documento ispirato agli accordi di Hel-

sinki del 1975 – vennero sparsi nelle carceri di tutto il paese; Havel venne liberato 1351 giorni dopo il suo primo arresto. Il 7 gennaio 1980, tre anni esatti dopo la pubblicazione di Charta 77, tornò nuovamente in prigione, a Ostrava, poi in seguito a Plzeň, dove in preda alla noia, ma pieno di impegni e idee anche nella struttura carceraria, tentò di migliorare il suo inglese e tedesco, con risultati scarsi, per sua stessa ammissione in una delle tante lettere a Olga.

Tre anni e un mese dopo uscì dal carcere, dove, tra gli altri libri, aveva letto la *Bibbia* e l'*Introduzione al Cristianesimo* del Cardinale Joseph Ratzinger – sempre in prigione incontrò l'allora parroco Dominik Duka, oggi Cardinale nella capitale ceca. Come ha ricordato Michael Žantovský nel suo *Havel. A life*, Havel scoprì ben presto che diversi intellettuali e autori – da Friedrich Dürrenmatt ad Arthur Miller, da Yves Montand a Kurt Vonnegut, da Günter Grass a Harold Pinter, da Saul Bellow a Tom Stoppard (molti in seguito suoi amici personali) – avevano firmato una petizione per la sua scarcerazione. Nel carcere della Boemia occidentale Havel ebbe la possibilità di affinare i suoi interessi in materia di prosa e poesia: negli anni apprezzò scrittori come John Steinbeck e Edgar Allan Poe e poeti come Walt Whitman e Edgar Lee Masters.

Quando le crepe del regime comunista emersero in maniera visibile nella società cecoslovacca, le manifestazioni per la democrazia pervasero le piazze praguesi e il dissenso si estese al pubblico silente e disilluso. I cittadini si unirono ai dissidenti, repressi e nascosti negli anfratti della società per lustri. Il 17 gennaio 1989, Havel venne nuovamente arrestato per aver commemorato Jan Palach e l'atroce gesto del giovane studente in Piazza Venceslao dopo la normalizzazione, nell'inverno 1969; cosa inaccettabile per il regime, che non avvertiva il cambio di aria a livello internazionale e l'imminente sbriciolamento delle tirannidi comuniste. Il 17 maggio Havel venne scortato nel carcere di Pankrác. Liberato in autunno, fece una festa la sera stessa con amici, tra cui Dubček – lentamente integrato nella società cecoslovacca, ma non negli apparati partitici per altro in crisi – e Walter Isaacson, allora

Havel si era speso per il trionfo dell'individuo e dei suoi diritti inalienabili.

giornalista del "Time". Quando crollò il Muro di Berlino, era a Hrádeček – la piccola frazione nel Nord del Paese, che negli anni veniva adoperata come casa di campagna e informale quartier generale di Havel e dei dissidenti.

Durante la Rivoluzione di Velluto, il 19 dicembre 1989 gli aderenti a Charta 77 crearono il Forum Civico al Činoherní klub, un piccolo teatro a Praga. Una struttura parallela, il Pubblico Contro la Violenza, venne creata in Slovacchia per assicurarsi il crollo del Comunismo senza spargimenti di sangue. Dieci giorni dopo, il drammaturgo Václav Havel chiuse l'era Husák e venne eletto trionfalmente Presidente della Repubblica.

Tra i primi viaggi del platonissimo presidente-filosofo della Cecoslovacchia democratica, Berlino e Monaco – mete simboliche di un riavvicinamento alla Germania dopo i drammi di mezzo secolo prima –, dunque Londra e Parigi – non si recò in Slovacchia, il che fu poco apprezzato e gli costò una certa impopolarità a Bratislava, colpita dai venti nazionalisti di Vladimír Mečiar. Il 1° luglio 1991 annunciò la fine del Patto di Varsavia e nello stesso anno, a Bonn, propose la cittadinanza cecoslovacca agli ultimi Sudeti rimasti, rimarginando anche le ferite dei decreti di Edvard Beneš. Il grande rappacificatore inanellava un successo politico dopo l'altro.

A lavorare al Forum Civico per qualche tempo ci fu anche Klaus, in seguito il padre delle riforme economiche in Cecoslovacchia, passionario di Margaret Thatcher e del liberalismo economico puro – su questo ed altri aspetti si scontrò sia da Ministro delle Finanze (fino al 1992) che come Primo Ministro (dal 1993 della Repubblica Ceca) con il Presidente della Repubblica Václav Havel, che in più occasioni lo definì un furbo senza scrupoli, abile ad attirare lacchè, molto ambizioso. Nonostante i brillanti successi nazionali – che ebbero importanti proiezioni internazionali in termini di immagine del paese – i primi anni Novanta non furono facili per la Cecoslovacchia post-comunista. Dopo la fine delle speranze legate al referendum sulla scissione della Slovacchia dalla Boemia e dalla Moravia, rassegnato, Havel pilatescamente firmò la secessione di Bratislava. Era

il 1993: lo stato nato dalla Prima guerra mondiale nel 1918 per volontà di un presidente-filosofo, Tomáš Masaryk, si spaccava per la non-volontà di un presidente-drammaturgo, Václav Havel.

Come Masaryk, Havel si era conquistato sia a livello nazionale che a livello internazionale notevole prestigio e autorità morale – i leader di molti Paesi facevano quasi a gara per omaggiarlo sia in patria che all'estero. Havel esercitava un'influenza morale calamitante sulla vita politica della Repubblica Ceca – non si era opposto frontalmente alla separazione con la Slovacchia – ma la sua mossa politica più controversa, secondo Rob McRae (*Resistance and Revolution*) fu la dichiarazione in merito all'amnistia per gli ex comunisti e i membri della StB (*Státní bezpečnost*, ossia la polizia segreta della Cecoslovacchia comunista). L'opinione di Havel era che il sistema giudiziario cecoslovacco fosse stato meno che perfetto sotto il regime e dunque – nella nuova repubblica – voleva dare alle persone un'altra possibilità, simbolo della compassione che molti gli riconoscevano – tra cui il Dalai Lama, che andò a trovarlo a Praga nel febbraio del 1990.

Nello stesso anno Havel visitò per la seconda volta gli Stati Uniti – il primo viaggio in America fu nella primavera del 1968. Poco prima della normalizzazione era andato a presentare una sua *première* al Public Theater di New York e dall'America si era portato a casa tanti poster che appese nel suo covo di Hrádeček. Nel libro *To the Castle and Back* spiegò che il soggiorno statunitense giovanile lo influenzò molto, ma l'esperienza americana più intensa la provò ventidue anni dopo, dopo la fine del Comunismo, come numero uno di una nuova repubblica, da servitore del suo Paese e non servo dello Stato. Poco dopo incontrò pure Mikhail Gorbacëv: gli disse che la Cecoslovacchia non era più un satellite dell'Unione Sovietica e il leader del PCUS rispose che “satellite” era una parola imprecisa, ma che gliel'avrebbe perdonata visto che Havel era un letterato.

Nel 1996 Olga morì e a Havel venne diagnosticato un tumore: l'inevitabile conseguenza di aver fumato sigarette per quarantaquattro anni. Il giorno dell'operazione offrì un giro di grappa a tutti i medici e gli infermieri. Rimessosi in sesto, aprì la stagione dei grandi viaggi e dell'export culturale della Repubblica Ceca nel mondo. Il 20 gennaio 1998 venne eletto per un secondo termine come Presidente al Castello di Praga, carica che aveva

ricoperto già dopo la rottura con la Slovacchia. Nel 2005, a Washington, prese in affitto una piccola casetta a Georgetown; andava a cena con Madeleine Albright, ex Segretaria di Stato dell'ex Presidente democratico Bill Clinton, già fuggita negli anni Trenta dalla Cecoslovacchia a causa della preoccupazione nazista. I due consolidarono un rapporto esclusivo e portarono le relazioni anglo-ceche a livelli inimmaginabili solo quindici anni prima. Il consenso attorno a Havel in America era *bipartisan*: fu il repubblicano George W. Bush a insignirlo della Medaglia presidenziale della libertà nel 2003, la più alta onorificenza negli Stati Uniti.

Da presidente “pop”, Havel amava la cultura cosiddetta “alternativa”. Ammiratore – e poi amico – di Lou Reed, quando divenne presidente della Cecoslovacchia ospitò i Rolling Stones in uno storico concerto a Praga e fece erigere una grande statua di Michael Jackson nello stesso luogo che per oltre due decenni era stato occupato da un enorme Stalin di bronzo. Nel 1990, Havel accolse anche Frank Zappa e gli disse di volerlo fare inviato speciale della Cecoslovacchia per la cultura e il turismo. Era l'entusiasmo del post-Comunismo, dell'entrata nel mondo globalizzato – la Repubblica Ceca aderì alla NATO nel 1999 e alla Comunità Europea nel 2004.

La Cecoslovacchia del tempo, la Repubblica Ceca e la Slovacchia di oggi, hanno un grosso debito nei confronti di Václav Havel, che assicurò una transizione pacifica da un sistema centralizzato e dittatoriale, ad uno libero e democratico. Non è poco.

I meriti dello statista ceco, icona dei diritti umani, fautore del concetto di responsabilità *nella e della* politica, così come della nozione di “vivere nella verità” e del “sistema post-totalitario”, sono indiscutibili. I valori per i quali Havel si batté – il poter dire la propria opinione, l'alzare la mano per dissentire, l'essere anticonformista per convinzione e non per moda, il responsabilizzarsi nella società – sono oggi come sempre attuali. Lo statista della pace, il drammaturgo che divenne presidente, si è sempre espresso a favore della centralità dell'individuo, dell'unico sulla massa, della persona sul partito; della diversità opposta all'ottusa macchina totalitaria e collettivista, dell'individualismo ottimista opposto al Socialismo tirannico.

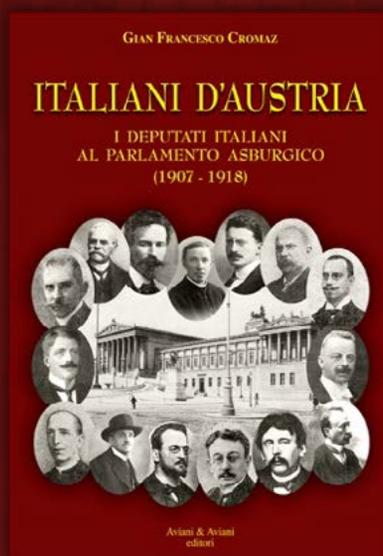
Estremamente breve e travagliata è la vita di coloro che dimenticano il passato, trascurano il presente, temono il futuro: giunti al momento estremo, tardi comprendono di essere stati occupati tanto tempo senza concludere nulla.

Seneca

ITALIANI D'AUSTRIA, DI GIAN FRANCESCO CROMAZ

Prefazione di PAOLO PETIZIOL

Indro Montanelli scrisse che l'Italia è un Paese di contemporanei senza antenati né posteri perché senza memoria di sé stesso. Questo libro, invece, è l'epilogo di una storia che legò le province meridionali dell'Austria-Ungheria culturalmente, economicamente e politicamente all'Europa centrale per secoli. In particolare, il Friuli orientale o austriaco fece parte di quel mondo sostanzialmente dall'arrivo dei Longobardi, il primo aprile 568, alla fine della Prima guerra mondiale, il quattro novembre 1918. Trieste dalla sua spontanea *donazione* alla Casa d'Austria, che risale al 30 settembre 1382, sino al novembre del 1918. Un epilogo triste, drammatico e sconvolgente. Il ritorno a casa dei sopravvissuti fu una tragedia nella tragedia. Essi furono espropriati della propria Patria, dell'identità, della lingua, della cultura, della Storia. Diventarono dei sospettati, vennero derisi, umiliati, vinti. Il valore morale di questo libro assume pertanto un significato che va oltre il prezioso lavoro di affettuosa ricerca e documentazione che lo caratterizza, in quanto affida alle giovani generazioni quanto di più prezioso loro appartiene: la memoria. Le pagine che seguono documentano una enorme attività di anni di ricerca, svolta con indomita passione dall'autore Gian Francesco Cromaz, non solo in archivi statali, regionali e provinciali, ma sfogliando pagina dopo pagina l'archivio personale



dell'ultimo Capitano Provinciale (*Landeshaupmann*) della Contea Principesca di Gorizia e Gradisca: Mons. Luigi Faidutti, morto in esilio a Kaunas, allora capitale della Lituania ed ivi sepolto nella Cattedrale, accanto ai grandi fondatori della Repubblica baltica.

Un lavoro d'inestimabile valore storico e umano, scevro da personalismi o rancori, dove ritroviamo traccia di fatti, dati, atti e documenti, spesso inediti, che ci ripropongono uno spaccato re-

cente di storia, traversie e tragedie degli Italiani dell'Austria. Nomi spesso noti, ma altrettanto spesso vilipesi o glorificati a seconda dei "padroni di turno" in una terra i cui paletti di confine non hanno avuto pace per quasi un secolo. Al dottor Cromaz, pertanto, va tutta la mia gratitudine con la viva speranza che queste pagine diventino patrimonio di un pubblico vasto e geloso del suo passato, in quanto, parafrasando Ugo Ojetti, volontario italiano nella Prima guerra mondiale, "il disprezzo del passato o è ignoranza o è paura". Questo libro è un aiuto a sconfiggere entrambe.

Paolo Petiziol
Presidente dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa

Tormentato dallo sconforto dopo la sconfitta austriaca, il colonnello von Radosin si è sparato. Viene sepolto dai suoi camerati Orvanyi, Ludoltz, von Kaminski, Zierowitz, Sokal e Vanini. Ciascuno getta una palata di terra sulla sua bara, dicendo: "Terra dell'Ungheria", "Terra della Polonia", "Terra della Carinzia", "Terra della Slovenia", "Terra ceca" e "Terra romena", mentre concede l'ultimo onore alla salma del suo colonnello. Alla fine, si avvicina alla fossa il medico militare ebreo, Dr. Grün. Esita un istante, poi getta la sua palata, dicendo semplicemente: "Terra dell'Austria".

Hilde Spiel, sull'opera teatrale 3. November 1918 di Franz Theodor Csokor

IL MITO ASBURGICO NE LA MARCIA DI RADETZKY DI JOSEPH ROTH

di MAURIZIO DI IULIO

Tanti anni fa – ma tanti davvero! – il nostro lettore di tedesco all'Università ci aveva assegnato come ricerca da svolgere e successivamente esporre ai nostri compagni di corso – sulla falsariga delle lezioni universitarie vere e proprie – un impegnativo tema sul mito asburgico così come risulta dal noto romanzo *La marcia* di Radetzky, di Joseph Roth.

Poco tempo fa, riordinando – come di tanto in tanto siamo soliti fare – le nostre cose, abbiamo ritrovato e riletto gli appunti fondamentali di quel lavoro; avendoci convenientemente riflettuto, abbiamo allora pensato che, visto l'argomento, sia pure opportunamente rimaneggiato e adattato alle necessità della nostra rivista, esso avrebbe potuto venire presentato all'attenzione dei lettori. Ecco, dunque, nella sua edizione "riveduta, corretta ed ampliata" – in tedesco si direbbe: "erneuerte, beserte und vermehrte Auslag" – il nostro lavoro sul noto romanzo di Roth che tanto ci aveva impegnati e, diciamo il vero, interessati al tempo dei nostri studi accademici: speriamo che i nostri lettori, critici sempre giustamente attenti e severi, gli riservino un giudizio non troppo diverso da quello del nostro esigente professore di un tempo.

L'autore

Joseph Roth è nato a Schwabendorf in Volinia, regione dell'Ucraina, nel 1894 ed è morto – esule e suicida – a Parigi nel 1939, dove si era rifugiato in seguito all'*Anschluss*; dopo aver studiato germanistica e filosofia a Leopoli e a Vienna, dove ha conosciuto lo scrittore Karl Kraus, si arruolava volontario nell'esercito austro-ungarico e partecipava alla Prima guerra mondiale combattendo sul fronte russo. Già il periodo della sua vita situato a cavallo tra il XIX ed il XX secolo ci aiuta a capire quale potrebbe essere la mentalità di un uomo intelligente, colto e sensibile come lui. Figlio di padre austriaco e di madre israelita russa ed egli stesso ebreo poi convertitosi al cattolicesimo, l'influenza della sua doppia origine – ma specialmente della tradizione ebraica – si ritrova in tutti i suoi scritti. Autore di interessanti saggi, Roth si è però dedicato quasi esclusivamente al romanzo: tra le sue opere più note, ricordiamo in particolare *Hotel Savoy* (1924), *La fuga senza fine* (1927), *Giobbe* (1930) e *La leggenda del santo bevitore* (1939). È però difficile parlare di Roth, perché egli, come dice Claudio Magris, "sfugge a ogni classificazione di comodo, sfugge a ogni etichetta di scuola [...] egli sarà il grande descrittore e insieme il grande poeta delle

terre orientali e soprattutto degli ebrei di Galizia e di Volinia [...]". "Nei suoi romanzi", continua Magris, "Roth raffigura tutto lo smarrimento, il disordine dei sentimenti e la nichilistica disperazione subentrati negli animi dopo lo sfacelo dell'Impero"². È interessante notare, a proposito, come Roth amasse spesso definirsi un ex ufficiale austriaco e con uguale frequenza amasse affermare: "Mi sembra vile non dire ora che è il momento di rimpiangere gli Asburgo"³.

La sua fortuna letteraria è comunque legata alla costruzione del "mito asburgico" creatosi dopo il disfacimento dell'Impero Austro-Ungarico, avvenuto alla fine della Grande Guerra, che nei suoi romanzi trova la sua rappresentazione più autentica e più sentita: di questo "mito" egli tratta in particolare nel suo romanzo più famoso, *La Marcia di Radetzky*, e ne *La Cripta dei Cappuccini* (1938), che può esserne considerata una specie di continuazione.

1 Magris, C., *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 277-278.

2 Ivi, p. 278

3 Aa. Vv., *Storia della civiltà letteraria tedesca*, vol. II, Milano, UTET, p. 366.

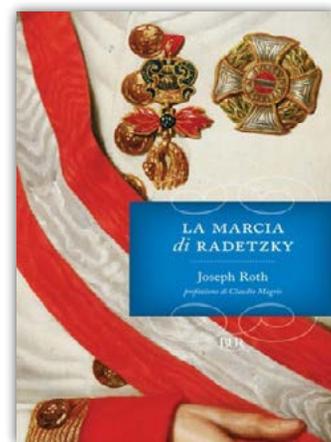
Il romanzo

Il 24 giugno 1859, durante la battaglia di Solferino, il tenente Giuseppe Trotta salva coraggiosamente la vita all'imperatore Francesco Giuseppe; come premio, riceve la promozione al grado superiore e "il più alto di tutti gli onori: l'ordine di Maria Teresa e la nobiltà. Divenne il capitano Giuseppe Trotta di Sipolje"⁴. Da allora, il destino della sua famiglia cambia completamente, perché l'"eroe di Solferino" dovrà sempre fare i conti con la statura attribuitagli dal suo atto di valore e a questo modello dovranno poi rifarsi anche il figlio e il nipote dell'eroe, per attingere la forza necessaria allo svolgimento della loro missione di fedeli sudditi dell'Impero: l'uno come Sottoprefetto, l'altro come Ufficiale dell'Imperiale e Regio Esercito. Quest'ultimo, il tenente Carlo Giuseppe Trotta, durante la Prima guerra mondiale, trovandosi in una pericolosa zona di combattimento, cadrà eroicamente nel tentativo di portare dell'acqua ai suoi soldati assetati. Poco dopo, lo stesso dottor Trotta, padre di Carlo Giuseppe, morirà dal dolore per la perdita del figlio, così come, nel novembre 1916, morirà anche l'imperatore Francesco Giuseppe e due anni più tardi la guerra si concluderà con la sconfitta dell'Austria-Ungheria, cosicché in questo romanzo troviamo l'estinzione sia della famiglia Trotta che dell'Impero Austro-Ungarico; sono dunque significative le parole che, verso la fine del romanzo, vengono pronunciate da uno dei personaggi, il dottor Skowronek, commentando la scomparsa del dottor Trotta e dell'Imperatore: "[...] io credo che nessuno dei due potesse sopravvivere all'Austria"⁵.

Alcune riflessioni

Ne *La marcia di Radetzky*, Joseph Roth ci offre una dimensione tipicamente slavo-federalistica e periferica dell'Impero Austro-Ungarico: il suo "mito asburgico" è ebraico-slavo, come slavo è l'ambiente dei suoi romanzi e slovena è la famiglia dei Trotta (o meglio, dei Trotta von Sipolje), che riflette nel suo destino il destino stesso dell'Impero. Pubblicato a Berlino nel 1932, questo romanzo presenta tutta l'atmosfera di quel tempo come un'irrefrenabile decadenza: vede, infatti, il crollo totale del mondo nel quale l'autore cre-

deva e di tutti i suoi valorosi. Ma *La marcia di Radetzky* è soprattutto la presentazione di una gerarchia e di una tradizione che si avviano alla loro fine ed è per questo che, pur non essendo il capolavoro di Roth, è certamente la sua opera più rappresentativa: in essa egli "cerca di scrivere il romanzo dei padri, di offrire un contraltare al presente risalendo nel tempo"⁶, credendo di trovare nel tempo dei padri ciò che non trova nel suo tempo. Di certo questo romanzo "incute profondo rispetto per il suo flusso di epopea di tre generazioni viste con acutezza e amore nella loro marcia progressiva"⁷. Come afferma giustamente Ladislao Mittner, la marcia dedicata al feldmaresciallo austriaco "può essere considerata da Roth come il vero cemento che univa la borghesia all'esercito e, soprattutto, le varie nazionalità austriache alla dinastia asburgica"⁸. Roth, inoltre, è un poeta, perché "la sua poesia è nel suo stesso linguaggio sempre realistico, ma sempre molto umano, misurato e antipatetico. [...] Questo punto è specificamente austriaco e anche viennese"⁹. La concezione imperiale di Roth è, contemporaneamente, una conseguenza del pessimismo storico esistenziale ed una viva reazione ad esso. "La vecchiezza, 'leitmotiv' di tutto il romanzo, appare in una luce ambivalente: è l'emblema della morte inevitabile, ma anche della dignità necessaria per affrontarla"¹⁰. Personificazione stessa della vecchiezza e dell'immobilità è colui che garantisce la vita e la stabilità del mondo in cui vive Roth: Francesco Giuseppe I, per ben sessantotto anni Imperatore d'Austria e Re Apostolico d'Ungheria, in cui si riconoscono l'unità e le grandi tradizioni di quei popoli.



4 Roth, J., *La marcia di Radetzky*, Milano, BUR, p. 17.

5 Ibid. p. 332.

6 Magris, C., *L'eclissi delle gerarchie*, in Roth, J., *La marcia di Radetzky*.

7 Aa. Vv., *Dizionario della letteratura mondiale del '900*, vol. III, Roma, Edizioni Paoline, 1980, p. 2570.

8 Mittner, L., *Storia della letteratura tedesca*, vol. III, t. II, Torino, Einaudi, 2002, p. 1431.

9 Ibid.

10 Ibid.



Il 2 luglio 2021, nel corso di una cerimonia solenne che si è tenuta presso l'Istituto italiano di cultura a Praga, la deputata del Parlamento europeo Martina Dlabajová è stata insignita della prestigiosa onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia, accordatale dal Presidente della Repubblica italiana per lo straordinario contributo dato ai rapporti tra l'Italia e la Repubblica Ceca.

L'onorevole Dlabajová ha ricevuto l'importante riconoscimento dalle mani dell'Ambasciatore italiano in Praga, S.E. Francesco Saverio Nisio, per i suoi meriti di imprenditrice e parlamentare europea, per aver "fortemente con-

**L'EURODEPUTATA
MARTINA DLABAJOVÁ
È STATA INSIGNITA
DI UNA PRESTIGIOSA
ONORIFICENZA ITALIANA**

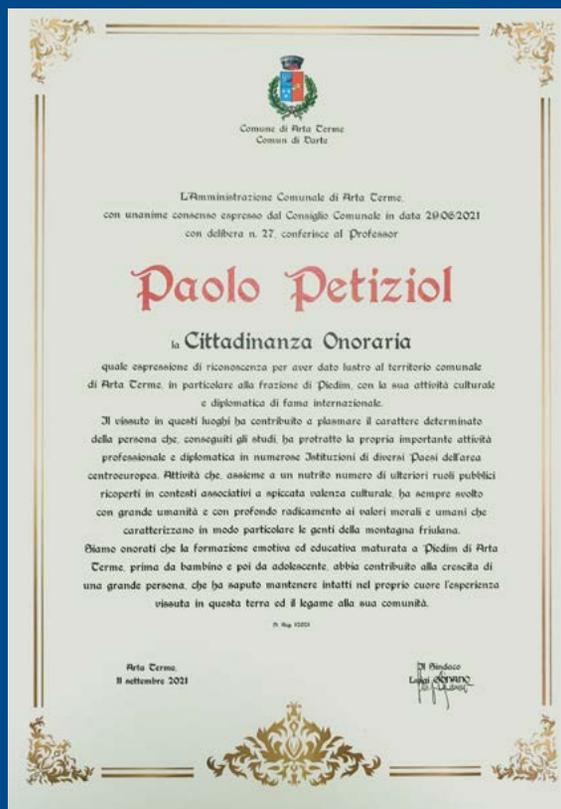
tribuito a migliorare il livello di amicizia e cooperazione tra l'Italia e la Repubblica Ceca” e per aver “certamente avuto un ruolo importante nella notevole crescita degli scambi commerciali tra la Repubblica Ceca e l'Italia”.

“È per me un grande onore e privilegio. Ho vissuto vent'anni in Italia e la considero la mia seconda casa, un posto dove tornerò sempre volentieri. Mi sono sempre stati a cuore i rapporti di amicizia tra l'Italia e la mia natia Repubblica Ceca e ho colto ogni occasione che mi si è presentata, cercando di trasformarla in qualcosa di concreto”, ha dichiarato Martina Dlabajová. La politica ed ex imprenditrice ceca ha frequentato l'università in Italia. Dopo aver conseguito la laurea all'Università di Padova, è rimasta in Italia e si è dedicata all'imprenditoria. “Questi due Paesi sono incredibilmente interessanti e ho voluto creare un collegamento tra loro. In Italia ho presentato la cultura e la gastronomia ceca e in Repubblica Ceca ho fatto altrettanto con quelle italiane. Ho prestato consulenza alle aziende ceche affinché potessero accedere al mercato italiano e ho contribuito a portare investimenti italiani in Repubblica Ceca. Ho anche supportato la cultura”, ha aggiunto la Dlabajová, che ha contribuito alla fondazione del Circolo culturale ceco di Udine e all'organizzazione di una serie di festival ceco-italiani o di mostre di artisti italiani in Repubblica Ceca e di artisti cechi in Italia. Da sottolineare anche la pubblicazione di diversi libri in entrambe le lingue. Tuttavia, l'elenco delle attività in favore dei rapporti italo-cechi non finisce qui. “Ho fatto incontrare scuole ceche e italiane, che hanno poi collaborato su progetti comuni, compreso lo scambio di studenti. Sono particolarmente fiera degli scambi tra scuole d'arte, in particolare della Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, unica nel suo genere nel mondo, e della Scuola di Vetreria di Valašské Meziříčí”, continua l'eurodeputata ceca.

Martina Dlabajová ha lavorato anche per avvicinare regioni, città e comuni minori della Repubblica Ceca e dell'Italia. Da queste unioni è poi nata una collaborazione a lungo termine che continua ancora oggi. Per citarne alcune: la collaborazione tra la Regione di Zlín e la Regione Piemonte, tra la Regione della Vysočina e la Regione Friuli Venezia Giulia, tra le città di Zlín e Torino o tra i comuni di Bystřice pod Hostýnem e San Giovanni al Natisone. Non di minore impor-

tanza sono state le sue attività nell'ambito del sostegno al turismo. “Ho lavorato alla realizzazione di una presentazione comune di tutte le regioni morave, con il marchio 'Moravia in Italia' e alla presentazione della Regione Friuli Venezia Giulia in Repubblica Ceca, così come dei territori delle Dolomiti e delle spiagge più vicine alla Repubblica Ceca”. Nel 2014 l'onorevole Dlabajová ha portato il suo amore per l'Italia anche al Parlamento europeo, dove da ormai sette anni si impegna per favorire i rapporti tra cechi e italiani. “Al Parlamento europeo l'onorevole Dlabajová rappresenta un ponte naturale tra i membri cechi e italiani e svolge un magnifico lavoro di mediazione per migliorare la comprensione reciproca”, ha dichiarato l'Ambasciatore italiano in Praga Nisio. “Possiede un'eccezionale conoscenza della lingua italiana, di per sé una promozione della nostra cultura e delle nostre tradizioni. Posso affermare con certezza che Martina Dlabajová merita a pieno titolo il prestigioso riconoscimento accordatole dal Presidente della Repubblica italiana”. L'onorificenza dell'Ordine della Stella d'Italia è accordata dal Presidente della Repubblica italiana su proposta del Ministro degli Esteri a cittadini stranieri che hanno contribuito allo sviluppo di rapporti di amicizia tra l'Italia e gli altri Paesi. Per il suo contributo personale allo sviluppo dei rapporti economici e imprenditoriali tra l'Italia e la Repubblica Ceca, Martina Dlabajová era già stata premiata nel 2019 con il prestigioso Distintivo d'Oro, tradizionalmente conferito dalla Camera di Commercio italo-ceca (Camic).





Arta Terme, 11.09.2021

Conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente Paolo Petiziol, da parte del Comune di Arta Terme



Latisana, 23.12.2021

Importante riconoscimento al Presidente Petiziol: Premio Vigilia di Natale, da parte del Comune di Latisana

Il 23 dicembre scorso, presso la sala consiliare del Comune di Latisana, si è tenuta la cerimonia di consegna del Premio Vigilia di Natale 2021. Tra i premiati il Presidente dell'Associazione Mittleuropa Paolo Petiziol, quale "precursore, promotore ed esperto dei processi geopolitici e culturali dell'Europa centro-orientale e balcanica". Assieme a lui sono stati premiati anche Rolando Bortoluzzi, quale fondatore, nel 1984, della squadra comunale di Protezione civile, e Ilaria Zamarian, primo pilota donna della Guardia Costiera Italiana.

Tarcento, 04.01.2022

... Ancora un riconoscimento al nostro Presidente: Premio Epifania 2022, da parte del comune di Tarcento

TARCENTO

Il Premio Epifania sarà assegnato alle Frece tricolori e a Paolo Petiziol

Il riconoscimento alla pattuglia acrobatica e all'esperto di processi geo-politici con incarichi diplomatici. La commissione presieduta dal sindaco Steccati ha deciso all'unanimità. La cerimonia il 4 gennaio



La formazione delle Frece tricolori impegnata in un sorvolo e l'esperto di processi geo-politici Paolo Petiziol a cui sarà assegnato il 67esimo Premio Epifania

TARCENTO

Il 67esimo Premio Epifania è stato assegnato alle Frece tricolori e Paolo Petiziol, esperto di processi geo-politici e promotore delle relazioni tra il Friuli e i Paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica. Ad assegnare all'unanimità l'importante riconoscimento è stata la commissione riunitasi il 24 novembre presieduta dal sindaco di Tarcento, Mauro Steccati, e composta dall'assessore regionale alle Finanze Barbara Zilli (in rappresentanza della Regione) il primo cittadino di Udine Pietro Fontanini in rappresentanza dei sindaci del Friuli, il professore Enrico Peterlunger per l'Università di Udine, Federico Vicario, presidente del-

la Società Filologica Friulana, Loris Basso alla guida dell'Ente Friuli nel mondo, Amos D'Antoni in rappresentanza dell'ordine dei giornalisti del Fvg, Valter Pezzarini, presidente del Comitato regionale dell'Unpli e Nazareno Orsini a capo della Pro loco Tarcento.

Le Frece, la pattuglia acrobatica riconosciuta come una delle migliori pattuglie aeree a livello internazionale, rappresenta i più alti valori dell'Italia e della nostra regione. Il reparto nasce il 1 marzo 1961 alla base militare di Rivolto, erede di una tradizione di acrobazia collettiva tutta italiana, che affonda le sue radici nel lontano 1929 (il primo comandante delle Frece tricolori è stato il maggiore Ma-

rio Squarcina).

Una professionalità impeccabile, una competenza tecnologica di massimo livello, la capacità di essere squadra vincente, lo spirito di sacrificio, il senso del dovere che contraddistinguono le circa cento persone che compongono il gruppo, ne fanno un punto di riferimento costante per ogni attività. Immenso è l'affetto che il popolo friulano manifesta da sempre a questa squadra, testimoniato dai numerosi Club Frece tricolori che riuniscono gli appassionati della Pan in Italia e nel mondo.

La Pattuglia, anche durante l'emergenza pandemica da Covid-19, ha tenuto alta la nostra bandiera, stendendo i suoi colori nei cieli su tutti i ca-

poluoghi di regione e unendo il Paese in un grande "abbraccio tricolore", segnale di unità, solidarietà e voglia di ripartire.

Petiziol, cervignanese di nascita, eletto nel 2021 presidente del Gect, il Gruppo europeo di cooperazione internazionale Gorizia Nova Gorizia Šempeter-Vrtojba, vanta numerosi incarichi, professionali e diplomatici: presidente dell'Orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia, consulente per le relazioni internazionali della presidenza della Finest, fondatore e presidente dell'associazione culturale Mitteleuropa, creatore della Festa dell'imperatore, componente del consiglio di amministrazione di Mittelfest in rappresentanza della Regione.

Molti titoli onorifici ricevuti per il suo ruolo nel campo della collaborazione con l'Europa centro-orientale. Ricopre importanti incarichi diplomatici: console onorario della Repubblica Ceca per il Nord-est italiano e vice-decano del corpo consolare di Trieste. È impegnato, da più di quarant'anni, in iniziative di carattere culturale, economico e politico che hanno promosso la migliore immagine del Friuli nelle relazioni internazionali, incentivando da protagonista il superamento dei confini e una profonda integrazione europea, ha conseguito riconoscimenti e prestigio. La cerimonia di premiazione si terrà martedì 4 gennaio in sala Margherita. —

© FRIULI VENEZIA GIULIA

Mittleuropa

www.mittleeuropa.it



MITTELEUOPA
1974